

La rivoluzione a teatro ha il volto di Danton

Battiston protagonista della pièce diretta da Martone
«In scena l'umanità di chi si ribellò alla violenza di Stato»

Braccato dalla paura di essere arrestato per le sue attività sovversive di giovane idealista radicale, Georg Büchner scrisse *La morte di Danton* in cinque frenetiche settimane tra il gennaio e il febbraio del 1835. Due anni dopo il drammaturgo tedesco avrebbe scritto un altro capolavoro, *Woyzeck* (lasciato incompiuto per la sua morte prematura), considerato uno dei capisaldi del dramma moderno. Raramente rappresentato, a differenza di *Woyzeck*, su *La morte di Danton* e sull'amara contrapposizione tra il protagonista, impersonato da Giuseppe Battiston, e il suo rivale Maximilien Robespierre (Paolo Pierobon), si è concentrata l'attenzione di **Mario Martone** che firma la regia dello spettacolo al debutto in prima nazionale il 9 febbraio al Carignano di Torino.

Il destino del carismatico capo delle forze antimonarchiche post-rivoluzionarie ormai saturo del sangue versato negli ultimi giorni del Terrore sarà deciso dalle necessità di

Robespierre, secondo cui l'unico modo per preservare la purezza della rivoluzione è «punire il vizio e far dominare la virtù mediante il terrore».

Il testo di Büchner sembra dirci che l'integralismo non nasce oggi... «In un passaggio — spiega l'attore —, Robespierre dice che “senza la virtù il terrore è guasto, senza il terrore la virtù è impotente. Il terrore è una secrezione della virtù, non è nient'altro che giustizia rapida, severa e inflessibile”. Parole che rimandano al nostro presente, quei profeti che chiamano i popoli in rivolta a tagliare teste». Cosa l'ha colpita affrontando il suo personaggio? «Il profondo senso di umanità di un uomo che decide di dire basta alla violenza di Stato, all'uso della giustizia come macchina vendicatrice. Il Tribunale rivoluzionario da lui creato, destinato a diventare uno degli strumenti più spietati della Rivoluzione (“Dobbiamo essere terribili se vogliamo impedire al popolo di esserlo”) con due sole sentenze pronunciabili, morte o

libertà, finirà per stritolarlo». Della *Morte di Danton* che Strehler mise in scena al Piccolo Teatro nel 1951, il regista scrisse: «È forse uno dei più grandi esempi di come si possa fare della storia un'opera di poesia». È d'accordo? «Totalmente. Nella scrittura febbrile di Büchner sono pennellate emozioni fortissime, la poesia è una parte fondamentale del testo, che procede per quadri rapidissimi, per successioni quasi cinematografiche».

Definirebbe Danton un moderato? «All'affermazione di Robespierre: “Chi mi impedisce di difendermi mi uccide allo stesso modo che se mi aggreddisse”, il mio personaggio risponde che “dove cessa la legittima difesa, incomincia l'assassinio: non vedo alcun motivo che ci obblighi a continuare a uccidere”. Anche se ha le mani imbrattate di sangue, Danton “preferisce essere ghigliottinato, piuttosto che ghigliottinare”. È un moderato? Non lo so, ma penso che la moderazione sia vista come una debolezza. Per tanta politica attua-

le, la moderazione è un sintomo simile. Questo aiuta a capire come un pensiero fazioso possa attecchire in una popolazione affamata e stanca».

Ma Büchner per chi è schierato: Danton o Robespierre? «Non credo parteggi per nessuno, si limita a mettere a confronto le loro visioni divergenti, mostrando la dimensione sanguinosa della violenza insita nei movimenti rivoluzionari. Alla domanda a che punto ci si ferma?, risponde: sempre già troppo tardi. La rivoluzione è impossibile, come del resto è impossibile qualunque libero atto dentro “il fatalismo spaventoso della storia”». Questa è la sua prima esperienza con Martone. Come è andata? «Quello che ho più apprezzato è la sua duttilità creativa, la capacità di “costruire” le situazioni senza costringerci l'attore a forza». Aggiunge ridendo: «Non avevo neanche mai fatto uno spettacolo con trenta persone. Quando ho visto la folla di attori sul palco gli ho detto: o imparo il testo o i nomi dei miei compagni».

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista



● Regista di teatro, cinema, sceneggiatore, **Mario Martone**, 56 anni, è nato a Napoli. Nel 2011 ha diretto *Cavalleria rusticana* - Pagliacci alla Scala di Milano



Prove

In primo piano laia Forte (53 anni) e Giuseppe Battiston (47) in un momento di «La morte di Danton», di Georg Büchner. Assente da decenni nella sua versione integrale dalle scene italiane, lo spettacolo debutta ora il 9 di febbraio al Carignano di Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.